

C'era una volta Brescia...

di Luigi Bazoli

Fino a qualche anno fa accadeva molto frequentemente, parlando con amici di altre città di ogni parte d'Italia, di rendersi conto che Brescia veniva considerata come un'isola felice, un'oasi di buon governo, di esperienze innovative, di corretti rapporti politici, non toccata dai problemi che quasi ovunque segnavano la corsa al degrado della vita politica ed amministrativa italiana.

Quanto rapidamente si è capovolta, in pochi brevi anni, la situazione bresciana! Oggi non solo noi bresciani avvertiamo con amarezza un profondo disagio di fronte a tanti episodi della nostra vita pubblica, ma per i casi emblematici in senso negativo siamo citati anche a livello nazionale. Come è potuto accadere ciò? È importante cercare di capire quel che è successo, e che sta succedendo.

Un passaggio centrale della vita pubblica bresciana di quest'ultimo periodo è senza dubbio la vicenda legata alle ultime elezioni amministrative, e alla difficoltà per la nomina del sindaco e della Giunta del Comune capoluogo. Cominciamo dunque a dedicare a questo episodio un tentativo di analisi, con la consapevolezza che si tratta di un nodo essenziale ed emblematico per la comprensione delle più generali difficoltà della nostra vita pubblica.

L'argomento conduce inevitabilmente di fronte alla spaccatura in atto nella Democrazia cristiana. Per questo abbiamo avvertito in molti amici del cosiddetto mondo cattolico, e nella realtà ecclesiale, un sentimento di disagio e di ritegno, e la tentazione di mantenersi in una neutrale equidistanza piuttosto che tentare di affrontare il giudizio dei fatti.

Ci soccorre, a questo riguardo, la bellissima "lettura" del primo Libro dei Re, proposta nella messa dell'ultima domenica di luglio. Salomone, invitato a scegliere, chiede al Signore non beni per sé, ma la saggezza nel governare, e il Signore apprezza la scelta di questo dono, che si sostanzia nella capacità di distinguere il bene dal male, nel "discernimento nel giudicare".

Non è conveniente per nessuno la rinuncia a giudicare e una aprioristica neutralità rischia spesso di risolversi nella comune condanna per litigiosità di tutte le parti in contesa, senza cercar di capire se non ci sono in gioco valori veri dietro le posizioni in conflitto. È invece proprio il "discernimento nel giudicare" ciò di cui più abbiamo bisogno, di fronte a tutte le vicende storiche e politiche, soprattutto nel nostro tempo così segnato e gravido di profonde trasformazioni.

Non avendo la grazia di Salomone, al "discernimento" possiamo cercare di avvicinarci non astenendoci dal giudizio dei fatti ma affrontandoli, cercando di chiarirne il senso, attraverso l'esposizione serena delle opinioni e l'apertura di un confronto, cioè attraverso quell'unica modesta ma feconda strada che

conosciamo per cercare di avvicinarci onestamente alla verità.

La "questione della Loggia"

1. "La questione della Loggia": con questo nome è stata chiamata, dopo le elezioni amministrative, la combattuta vicenda della nomina del sindaco e della Giunta del Comune di Brescia. I giornali quotidiani locali ne hanno scritto ampiamente, riportando quasi ogni giorno comunicati delle segreterie dei partiti, dichiarazioni di personaggi e di comparse politiche, voci raccolte nei corridoi del "palazzo". Una simile raffigurazione poteva far pensare di essere di fronte sostanzialmente ad una rissa, soprattutto interna alla Democrazia cristiana, tra due o più contendenti, ad una pura contesa per il potere, in cui tutti in fondo sono uguali e dinnanzi alla quale rimane solo la curiosità di vedere chi vince.

In realtà la "questione della Loggia" ha reso manifesto un contrasto politico in cui sono in gioco autentici valori.

Mi sembra interessante guardare la vicenda soprattutto sotto due aspetti, che hanno una evidente rilevanza locale, ma che appaiono esemplari ed emblematici anche dal punto di vista del contesto politico più generale e nazionale. Il primo riguarda un problema essenziale della vita democratica, e cioè il rispetto del voto dei cittadini, e dell'ambito di autonomia delle istituzioni, che oggi i partiti tendono a violare cercando di occupare con prevaricazione ogni spazio. Il secondo aspetto riguarda l'attuale situazione politica, che alcuni vorrebbero irrigidire nelle formule sin qui praticate, e che altri invece vorrebbero lasciare aperta a formule più libere, per cercare di interpretare le esigenze di un tempo come quello che viviamo, caratterizzato da grandi, rischiose ma anche provvide trasformazioni.

La contestazione nella Dc

2. Le difficoltà per la costituzione del nuovo governo della città di Brescia hanno in sostanza origine nella irriducibile contestazione del chiaro risultato elettorale da parte dell'apparato della Dc locale.

I termini della vicenda sono semplici. Il responso elettorale ha indicato con assoluta evidenza, dopo una dura competizione, la volontà della gente, degli elettori democristiani, di riconfermare come sindaco il capolista Padula, che ha raccolto quasi diecimila voti di preferenza, con una schiacciante prevalenza (circa il doppio dei voti) sui suoi competitori di lista. Anche la maggioranza del gruppo dei consiglieri democristiani eletti ha espresso la volontà di riconferma di Padula. Ma l'attuale maggioranza della Dc locale ha voluto ignorare e passar sopra al voto della gente e alla volontà del gruppo consiliare, pretendendo imporre come sindaco, per i propri interessi interni di partito (senza alcuna contestazione nei riguardi del sindaco uscente, senza alcuna alternativa programmatica), prima uno e poi un altro dei propri candidati sconfitti.

Nessuno ignora che il giusto rapporto tra partiti, voto e istituzioni si regge su un delicato equilibrio, in cui ciascun momento ha un ruolo essenziale. Ma appare evidente che nel caso bresciano l'equilibrio è stato rotto, e in modo assai grave, dal tentativo di prevaricazione dell'apparato del partito sul consenso espresso dagli elettori: con una scorrettezza che finisce anche per togliere alla gente, che si sente presa in giro, la fiducia nel valore stesso del voto, nella serietà della democrazia.

La "Lega" e la disaffezione della gente

3. Questo tentativo di prevaricazione del partito sul responso elettorale (che ha condotto a mettere il caso bresciano, pur con tutte le differenze, accanto ai casi di Palermo e di Genova, ove i capolista della Dc, premiati dagli elettori con un clamoroso consenso, sono stati messi da parte dal partito) si inserisce in una stagione assai infelice della vita dei partiti. Una stagione contrassegnata dalla perdita di misura nell'esercizio del proprio ruolo; dal tentativo di occupare e lottizzare, secondo i puri criteri delle convenienze interne degli apparati, tutti gli spazi possibili della vita sociale, e ciò senza attenzione alla competenza delle persone ma soltanto alla loro fedeltà di partito, anzi di corrente; dalla volontà di sovrapporsi, senza rispettarne gli spazi di autonomia, alle istituzioni democratiche di governo, locali e nazionali; da uno stile di vita interno ove l'amichevole confronto ha lasciato il passo alla pura sopraffazione dei numeri. Per questo si diffonde nella gente un profondo senso di rigetto verso i partiti.

Il clamoroso successo della Lega lombarda alle elezioni del 6 maggio è in larga parte l'imponente espressione di un sentimento radicale di ribellione verso i partiti di oggi, di una istintiva reazione rivolta a metterli da parte. Questa posizione, nella sua radicalità, è senza sbocchi, se non sostanzialmente reazionari. I partiti politici sono infatti soggetti essenziali della vita democratica, chiamati ad interpretare e guidare, nell'interesse generale, i grandi movimenti di interessi materiali e ideali presenti nella società: senza di essi, i semplici individui dispersi nella società sarebbero destinati a essere preda delle dittature palesi e di quelle più sottili rappresentate oggi dalla possibilità di controllo e di dominio dell'informazione, dei mass-media, della pubblicità.

Ma è altresì vero che l'odierna situazione dei partiti ha raggiunto – anche per la rigidità del nostro sistema politico bloccato – un livello di degrado assai grave e difficilmente tollerabile, non solo agli occhi di chi vorrebbe semplicemente far piazza pulita di tutto, senza sapere cosa ci può essere al di là, ma soprattutto per chi crede nella democrazia e nella funzione che in essa i partiti devono correttamente svolgere.

Non bisogna buttar via il bambino insieme all'acqua sporca: ma una profonda riforma dei partiti, e del nostro sistema politico, è necessaria.

Come riuscirci? è il tema difficile che ci sta davanti, e che supera largamente i limiti e la modestia di queste riflessioni. Ma è comunque vero che un cambiamento è il risultato non solo delle grandi strategie, ma anche di una somma di piccoli gesti. È necessario cominciare a non subire con scettico pessimismo ogni scorrettezza, ma reagire ogni volta che ciò è possibile. Occorrono tante, piccole o grandi, espressioni di "resistenza".

La sinistra democristiana

4. Da questo punto di vista, la riflessione sulla vicenda bresciana suggerisce diverse considerazioni.

È anzitutto positivo che il problema del rispetto del voto non sia stato messo a tacere e rinchiuso nei corridoi politici, ma che sulla vicenda uno scontro ci sia stato, e sia stato portato davanti all'opinione pubblica. Non ci sono in politica solo le risse di potere, cui purtroppo ci ha abituato la nostra vita pubblica: ci sono vicende in cui sono in gioco profondi valori etici e civili della vita democratica, che richiedono e giustificano il coinvolgimento di tutti.

La difesa del consenso elettorale riscosso da Padula – che la sinistra democristiana bresciana ha assunto in contrasto con la segreteria del proprio partito – non può essere intesa come una semplice vicenda di lotta di potere tra una e altra corrente politica: il valore in gioco era ed è il rispetto del voto, e dell'autonomia dell'istituzione comunale, nei confronti di un tentativo di prevaricazione di un apparato di partito. Questo è ciò che larghissima parte dell'opinione pubblica ha giustamente colto, e che l'ha resa insolitamente attenta e partecipe alla vicenda.

La vicenda diventa emblematica, anche oltre la stessa contingenza della posta in gioco. Al di là del rispetto del voto, viene in luce la sottostante fondamentale esigenza che gli apparati dei partiti non siano i padroni incondizionati di ogni aspetto della vita civile e politica. Anche a Brescia, nei tempi più recenti, si avverte questo tentativo di occupazione degli spazi propri della vita civile: associazioni, istituzioni, perfino ordini professionali tendono ad essere considerati non come autonomi interlocutori della vita civile, ma come caselle da occupare con uomini di fiducia. È importante invece riconoscere che sopra gli interessi degli apparati di partito ci sono valori, idee, esigenze civili, ci sono spazi di autonomia delle istituzioni, che vanno valorizzati e rispettati. Ed è necessario che questa consapevolezza riesca a riprendere vigore anche tra le forze politiche più attente e responsabili. Questo è in fondo il significato politico e civile più positivo che nella vicenda bresciana, e con riferimento alla difesa del valore del voto, può essere riconosciuto alla coraggiosa posizione di resistenza assunta dalla sinistra democristiana, in altre occasioni confusa agli occhi della gente con le altre parti nella prevalente attenzione ai giochi di potere. La scossa di orgoglio mostrato su un tema di valore e interesse generale, è un fatto da registrare positivamente.

Va invece registrato che il problema del rispetto del chiarissimo consenso elettorale alla riconferma di Padula non pare essere stato minimamente avvertito e fatto proprio dagli altri partiti di maggioranza, come si trattasse di un semplice fatto interno alla Dc, e non di un fondamento della vita democratica giustamente avvertito come tale dalla sensibilità della gente. Ed è anche da registrare che di questo sentimento largamente diffuso nella società civile non ha ritenuto di farsi interprete la stampa quotidiana più diffusa, attenta piuttosto a raccogliere (dando loro importanza immeritata) le più flebili voci provenienti dal "palazzo".

Il nuovo sindaco

5. Fare un bilancio, ora, dell'esito e delle conseguenze di questo scontro sarebbe difficile e intempestivo.

Va invece registrato il fatto che frattanto, nella sede istituzionale del Comune, la vicenda bresciana è giunta ad un primo e inatteso esito.

Alla vigilia di ferragosto, nell'ultimo giorno utile per evitare lo scioglimento e il rinnovo della consultazione elettorale, il Consiglio Comunale di Brescia ha eletto sindaco – che si è dichiarato di transizione – il democristiano Gianni Boninsegna. Appartenente per antica tradizione al gruppo della sinistra democristiana, amico di Padula, uomo onesto e fiero delle sue origini popolari, commerciante e organizzatore generoso di opere di assistenza, Boninsegna si dichiara "non politico"; e non aveva certamente mai pensato di fare il sindaco, prima di accettare una designazione su cui per compromesso (e per la comune convinzione che si dovesse comunque evitare l'"impasse" e il ricorso a una nuova

consultazione elettorale) s'è formata l'unanimità del gruppo democristiano. A pochi giorni dalla sua elezione, la cosa più giusta e semplice è quella di esprimere l'auspicio che la presenza disinteressata di un uomo di buon senso riesca da una lato a tener salda e fiera quella autonomia del Comune dalle segreterie dei partiti, che dalla Liberazione in poi ha costituito la caratteristica e la forza della città di Brescia, e possa d'altro lato rappresentare un imprevisto ma utile momento di passaggio verso una sistemazione più corretta dei rapporti tra partiti, voto e istituzione comunale e di quelli interni ai partiti.

Il tentativo di governo consiliare

6. La vicenda bresciana ha messo in luce anche un altro ordine di problemi, che riguardano la formula di governo.

Le elezioni hanno sconvolto profondamente il quadro politico preesistente.

Il dato più clamoroso, che ha alterato il peso e i rapporti delle forze presenti in Consiglio Comunale, è l'affermazione della Lega lombarda, che dal nulla è divenuta il secondo partito (dopo la Dc) in Comune.

La formula politica del quadripartito, che reggeva la precedente Amministrazione e che era stata riproposta nella campagna elettorale, è uscita dalla prova ancora autosufficiente, ma assai penalizzata e ridotta ad una maggioranza numerica minima. Il tentativo della segreteria della Dc di imporre come sindaco un proprio candidato, con un non dichiarato ma sostanziale appoggio della segreteria del Psi, ha reso poi impotente il quadripartito, perché la ferma resistenza della sinistra Dc ad una soluzione prevaricante sul dato elettorale faceva mancare all'ipotesi formulata delle segreterie dei partiti la necessaria consistenza numerica per una maggioranza consiliare.

In questa situazione di stallo, si sono mosse diverse iniziative. Esponenti della maggioranza della Dc e del Psi hanno battuto la strada di chiedere appoggio alla Lega lombarda per avere una maggioranza in Consiglio comunale senza la sinistra Dc; non siamo in grado di valutare quali chances reali abbia avuto questa ipotesi, ma il significato della svolta politica che così si sarebbe realizzata appare chiaro.

D'altro lato, di fronte alla irriducibile posizione della segreteria Dc e alla conseguente inconcludenza delle segreterie del quadripartito, in Consiglio Comunale ha preso corpo l'iniziativa, affidata a Padula e da lui raccolta nella sua veste di "consigliere anziano" (ossia di consigliere più votato) di verificare con i gruppi consiliari, e cioè all'interno dell'istituzione comunale e con i consiglieri che dal voto popolare hanno ricevuto la responsabilità del governo locale, la possibilità di trovare un accordo programmatico - pure a termine, ma preciso e chiaro - che potesse raccogliere i voti necessari per dar vita ad un omogeneo governo della città.

È interessante e significativo registrare l'accoglienza riservata a questa iniziativa. Aperta e positiva la risposta dei "verdi". Non così limpida quella del gruppo comunista, sostanzialmente diviso e combattuto tra una adesione aperta all'iniziativa, (considerata elemento di novità e di positivo movimento della vita politica), sostenuta dalla nuova segreteria provinciale del Pci, e un atteggiamento di arroccamento e di chiusura.

Scontato il puntiglioso rifiuto della segreteria democristiana. Totale e assoluta l'indisponibilità dei socialisti; il più deciso nell'opporsi all'introdu-

zione di qualsiasi elemento di novità, il più intransigente e rigido tutore del quadripartito è risultato proprio il Psi, cioè il partito che rivendica per sé, quando lo ritiene a sé vantaggioso, la libertà di scegliere ogni tipo di alleanza (come a tutti insegna il caso esemplare, importante e vicino, della trasformistica giunta di Milano).

L'allargamento del consenso

7. L'iniziativa consiliare è così fallita, ed è stata confermata, almeno temporaneamente, la formula del governo quadripartito. Si può capire che ciò possa corrispondere forse al desiderio e all'interesse di qualche segreteria di partito, che può così tra l'altro pensare di poter distribuire più vantaggiosamente tra i propri fedeli le cariche più importanti negli enti di nomina pubblica. È invece difficile poter condividere tale orientamento, se si considera la nostra vicenda politica cercando di guardare un po' oltre l'immediato.

Il dato elettorale che dovrebbe maggiormente richiamare l'attenzione di tutti i partiti è quello della loro progressiva – e da ultimo clamorosa – perdita di capacità di rappresentanza della gente, degli elettori. Se si fa la somma degli aventi diritto che non hanno votato, delle schede bianche e nulle, dei voti dati “contro” il sistema (i voti alla Lega sono così caratterizzati), si vede come si è ridotto drasticamente il peso di rappresentatività dei partiti tradizionali.

In questa situazione, l'attenzione di politici lungimiranti dovrebbe essere rivolta non a sfruttare mediocrementemente ogni margine di potere, confinato magari nei limiti minimali di una formula politica che aveva altro innovativo significato in passato, ma invece a cercare ogni strada per allargare gli spazi di consenso, per recuperare una più ampia credibilità e capacità di governo.

Nessuna formula politica è eterna. Il prendere in considerazione, accanto al quadripartito, ipotesi di allargamento del governo locale non dovrebbe dunque scandalizzare nessuno.

I programmi

8. Vi è però, nel discorso svolto sin qui, un evidente limite, una sostanziale insufficienza. Le formule politiche, le alleanze di governo hanno valore non per se stesse, ma per i problemi che sono capaci di risolvere. Da questo punto di vista sostanziale, le diverse formule possono essere equivalenti, e persino l'idea di superare e allargare il quadripartito può alla fine risultare un semplice accorgimento all'interno di un sistema politico che va verso un suo esaurimento, se al di là dei discorsi sulle formule e al di là dei compromessi di potere non si è in grado di affrontare i nodi veri, i problemi che ci stanno davanti, e le scelte per risolverli.

Confinato nella dimensione delle rigide contrapposizioni di partito, il discorso sulle formule rischia di restare senza sbocchi e sterile, mentre diverso significato potrebbe avere un vero confronto sui grandi temi della vita amministrativa, rivolto a ricercare reali convergenze, e nuova capacità decisionale. Questo è uno sforzo e un tentativo che non deve considerarsi chiuso, perché è questa strada che bisogna percorrere per recuperare efficacia e autorevolezza alla politica, a cominciare da quella comunale.

Gli obiettivi primari

9. Su questa lunghezza d'onda, non mancano nella nostra vita amministrativa obiettivi importanti che sembra richiedano, e che comunque si avvantaggerebbero, di una solidarietà politica e programmatica allargata.

Non mi riferisco ai temi che riscuotono già il generale consenso come – per citarne alcuni – la continuazione degli indirizzi e delle scelte di politica assistenziale, l'assetto del sistema bibliotecario, la realizzazione del Museo della città in Santa Giulia e del Palazzetto dello sport (atteso da anni), il completamento di un sistema di parcheggi urbani (secondo un piano organico da ridefinire sollecitamente in una appropriata visione urbanistica), ecc.

Ma non mancano i punti programmatici, i nodi che corrispondono a scelte dirimenti, e sui quali possono essere messi a confronto, ed essere quindi verificate le operose possibili convergenze, dei diversi modi di intendere l'interesse pubblico della città. Ne possiamo richiamare alcuni, esemplificativamente, tra quelli che ci sembrano più significativi.

L'urbanistica

Uno dei nodi essenziali, oggi al centro del dibattito di tutti i Comuni, e luogo emblematico dello scontro degli interessi, è quello della pianificazione urbanistica. Ci sono, a questo riguardo, due temi che mi pare importante sottolineare. Il primo è l'importantissimo obiettivo di giungere finalmente, in questa tornata amministrativa, ad elaborare un piano urbanistico sovracomunale. È solo in questa dimensione che può tra l'altro essere correttamente impostata la realizzazione di alcune rilevanti infrastrutture giustamente reclamate come indifferibili (l'interporto, la tangenziale est, la zona fieristica...), è a questa scala che va integrato e verificato il sistema della ferrovia metropolitana. Ma perché il piano possa essere elaborato e divenire realtà, è indispensabile che le relative deliberazioni siano prese subito, e con il consenso di tutte le Amministrazioni comunali interessate (essendo queste di diverso colore politico, il raggiungimento dell'obiettivo potrebbe essere facilitato dalla presenza di una solidarietà politica allargata).

Il secondo grande tema è la revisione del piano regolatore cittadino. Di questo complesso argomento voglio, nella prospettiva propria del discorso qui proposto, richiamare un solo aspetto, che peraltro mi pare centrale ed emblematico: e cioè la sorte da riservare alle aree ancora libere, interne alla città, che il vigente Prg ha vincolato per i pubblici servizi. Incombono su di esse tante mire. Io credo che il loro impiego per i fini pubblici, e cioè per la destinazione a verde, a campi di gioco, ad impianti sportivi, ad attrezzature di diretto uso pubblico sia l'unico e vero modo di riqualificare la città, l'ambiente urbano, e in particolare quello della periferia: mentre fanno paura i discorsi che serpeggiano, e che coniugano un declamato recupero delle periferie con la costruzione delle aree vincolate e libere (magari cercando di usare anche il grimaldello delle cooperative edilizie). In questo senso, la piena e ferma riaffermazione della validità impegnativa del piano quadro dei servizi, elaborato dalla precedente Amministrazione, e che può essere rivisitato e integrato ma non abbandonato o ritagliato a piacere, può costituire uno dei terreni importanti di verifica della politica amministrativa comunale e delle reali volontà delle forze presenti in Consiglio Comunale.

I servizi alla persona

Sull'altro fondamentale campo dell'azione amministrativa del Comune, e cioè quello dei servizi alle persone e alla collettività, può bastare qui citare il difficile e sempre crescente problema dell'immigrazione, e in particolare della presenza degli extracomunitari: un problema che si pone come discriminante, di fronte all'insorgere di tentazioni razzistiche così estranee alla nostra tradizione civile e cristiana, e che d'altra parte esige capacità inventive, chiarezza e tempestività di interventi.

Le nomine negli enti

E potrei infine accennare, sull'altro versante della trasparenza ed efficacia dell'azione amministrativa, ad un'altra esigenza di fondo, così avvertita (pur con un rassegnato scetticismo) dalla gente e dalla parte più consapevole della società civile, e così ignorata dai partiti: e cioè l'esigenza che ai più importanti enti di nomina pubblica non siano preposte persone scelte per premiare militanze partitiche, ma persone che abbiano accanto alla sensibilità politica una riconoscibile preparazione e competenza. Non potrebbe avere un notevole significato, anche nei confronti di un elettorato sempre più lontano e scettico, una convergenza di partiti nell'impegno di procedere secondo questi criteri alle designazioni per l'Ospedale Civile, l'Azienda dei Servizi Municipalizzati, gli altri enti di grande rilievo cittadino?

10. Il discorso potrebbe proseguire, ed è opportuno fermarlo. Ma non è lecito esprimere in conclusione l'auspicio che sia proprio il campo dell'Amministrazione locale a portare avanti, sul terreno più favorevole delle scelte concrete, consapevoli, puntuali, l'incontro tra quanti credono ancora, in un mondo che pare per tanti aspetti scettico o rassegnato, nel valore e nel significato della politica?